

Le sconfitte non frenano Di Maio

Gli insuccessi nelle elezioni in Abruzzo e Sardegna e il fermento crescente nel M5S spingono il capo politico grillino a ribadire la propria leadership sul movimento rinviando la resa dei conti al termine della legislatura



Torna l'ipotesi delle elezioni anticipate

di ARTURO DIACONALE

È assolutamente normale che il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ed il capo politico del Movimento Cinque Stelle Luigi Di Maio ribadiscano che i voti nelle amministrative regionali, prima in Abruzzo e domenica in Sardegna, non hanno alcuna influenza negativa sulla tenuta e sulla marcia del governo. Ed è ancora più normale che a mettersi sulla stessa linea sia il leader della Lega Matteo Salvini, sempre più convinto che vincere con il centrodestra nelle amministrative e fare il socio di riferimento nel governo nazionale costituisca una condizione di vantag-



gio da mantenere il più a lungo possibile. Non è normale, però, immaginare che la tendenza in atto del ritorno al bipolarismo tradizionale, con il conseguente ridimensionamento del M5S a terza forza sempre più marginale, non possa avere

alcun impatto sulla tenuta del Governo giallo-verde. Fino ad ora ad escludere conseguenze negative sull'Esecutivo è stata la constatazione che non esiste alternativa al patto tra leghisti e grillini nell'attuale Parlamento. Ma se i voti amministrativi e quello europeo dovessero dimostrare in maniera incontrovertibile che gli equilibri politici reali presenti nel Paese sono diventati totalmente diversi da quelli rappresentati dal voto del 4 marzo dello scorso anno, la considerazione sull'assenza di alternativa parlamentare dovrebbe lasciare obbligatoriamente il posto...

Continua a pagina 2

Sardegna: arroganza in castigo

di PAOLO PILLITTERI

Sembra facile, come diceva quel tale, Smandare tutti a quel paese. E ancora più facile promettere mari e monti. Ma poi?

Poi arriva la Sardegna chiamata alle urne che, nonostante l'impressionante ritardo degli scrutini, ha ripagato con la stessa medaglia gli incauti. Anzi, gli arroganti. C'è stato un dispiego di arroganza elettorale nella (non)politica dei pentastellati ai quali, di tanto in tanto, si è affiancato lo stesso Matteo Salvini, sia pure con la capacità di movimento che lo caratterizza insieme a non poche doti "politiche" che, tra l'altro, hanno consentito al centrodestra di vincere ma con una Forza Italia gravata da non pochi rischi, e non solo di visibilità.

Come si dice, il Movimento di Beppe Grillo e di Casaleggio-Di Maio è un partito liquido, esposto alle maree e contro-maree elettorali, ma, dopo la Sardegna, alla sua liquidità sembra avvicinarsi un rischio di non poco conto: l'evaporazione. Un po' come il latte versato per strada dai pastori sardi la cui protesta, a quanto pare, non sembra affatto evaporata. E poi c'è il Governo.

Sul futuro dell'Esecutivo il vicepremier Di Maio ha subito tranquillizzato a destra e a manca, con un occhio ai suoi interna corporis inquieti e spaventati, e con una comprensibile fiducia nell'alleanza salviniana in nome dei pacta sunt servanda e, dunque, con speranze non malriposte per la durata di un Conte...

Continua a pagina 2

Lega e M5S in Sardegna, non è l'ultimo tango

di CRISTOFARO SOLA

Le regionali sarde consolidano le tendenze emerse dal marzo dello scorso anno: il centrodestra unito vince (47,81%), il Movimento Cinque Stelle crolla (11,18%), il centrosinistra non recupera (32,93%). È evidente, però, che il voto in Sardegna non sia meccanicamente applicabile allo scenario politico nazionale. Vi sono alcuni fattori determinanti che non consentono di connettere il consenso espresso ad un'area politica alle elezioni regionali a quello che verrebbe dato nel caso gli italiani fossero chiamati a votare per il rinnovo anticipato del Parlamento. Ricordiamo cosa accadde in

Sicilia. Alle regionali del 2017 il centrodestra riportò una schiacciante vittoria sul candidato pentastellato. Dopo neppure cinque mesi, i siciliani chiamati ai seggi delle politiche nazionali hanno consegnato il "cappotto" ai grillini.

Le caratteristiche di fluidità del voto si sono di gran lunga accentuate negli anni della Seconda Repubblica...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Torna l'ipotesi delle elezioni anticipate

...alla necessità di ridare voce alla sovranità popolare per rimettere il Paese formale in linea con quello reale.

Più i voti regionali confermano il ritorno al bipolarismo classico, in sostanza, più diventa concreta l'ipotesi delle elezioni anticipate. Elezioni che al momento sono osteggiate dalla stragrande maggioranza dei parlamentari timorosi di perdere la propria poltrona, ma che potrebbero diventare inevitabili non solo per l'evidente frattura tra Paese reale e Paese formale ma anche perché i partiti dell'attuale maggioranza potrebbero scoprire che il voto anticipato sarebbe l'unica soluzione possibile ai loro problemi. Le elezioni sarde hanno messo i grillini di fronte ad una bruciante realtà, quella di un declino accelerato, che può essere interrotto solo con un sollecito ritorno all'opposizione. Le elezioni, al tempo stesso, hanno lanciato alla Lega il segnale che la crescita a scapito del resto del centrodestra e del M5S ha raggiunto il punto di massimo sviluppo e che sarebbe opportuno passare all'incasso elettorale prima che la parabola possa incominciare a scendere.

Il voto anticipato, dunque, diventa una prospettiva possibile. Forse l'unica per salvare un Paese altrimenti condannato allo sbando!

ARTURO DIACONALE

Lega e M5S in Sardegna, non è l'ultimo tango

...contraddistinti dalla guerra alle ideologie e alle identità politiche e culturali definite che erano state il sale della Prima Repubblica. Ragion per cui è esercizio di prudenza tenere separate le differenti fasi di verifica del consenso. Ciononostante non si può tacere la secca perdita subita dalla compagine grillina, che è scesa nell'isola dai 369.196 voti delle politiche dello scorso anno agli odierni 68.461, raccolti al momento in cui scriviamo in 1830 sezioni scrutinate su 1840. Al netto di tutte le circostanze attenuanti, resta il fatto che circa il 75 per cento dei sardi che alle politiche avevano votato per i Cinque Stelle, domenica scorsa si sono orientati diversamente. Sul crollo ha inciso non poco la scelta pentastellata di osteggiare gli investimenti pubblici, in particolare nel settore delle grandi opere infrastrutturali. Il voto ai grillini alle politiche

era stato in parte una reazione ai partiti tradizionali i quali avevano perso ogni credibilità e appeal. Il desiderio di scommettere su una novità ha spinto l'elettorato, in particolare il segmento dei ceti medi produttivi, a scegliere Luigi Di Maio e compagni senza andare troppo per il sottile sul come, una volta posti alla guida del Paese, i grillini avrebbero speso la dote di consenso accumulata. Sono bastati dieci mesi perché si squarciasse il velo sulle intenzioni degli "innovatori".

I troppi "no" inanellati sulla continuazione o l'ultimazione di opere in corso di costruzione ha spaventato gli elettori, desiderosi di riscontrare sì maggiore correttezza e onestà nei rapporti tra le imprese e la Pubblica Amministrazione ma non al prezzo di fermare gli investimenti pubblici. Il reiterato "No" alla Tav Torino-Lione, di là dall'effettiva utilità dell'opera, è diventato il simbolo della negatività dei Cinque Stelle. Si dirà, al governo c'è anche la Lega. Vero, ma l'indubbia capacità di comunicazione del suo leader ha consentito che nell'immaginario collettivo si rimarcasse la netta differenziazione tra la capacità d'azione leghista e l'immobilismo grillino. Da qui la scelta di premiare l'uno penalizzando l'altro. Inoltre, nel successo leghista ha fatto aggio la storia progressiva di partito/sindacato dei territori.

Tra i pochi punti di contatto tra la Lega della prima ora e quella 2.0 di Salvini vi è la capacità di reclutare, selezionare e impegnare una classe dirigente periferica in grado di vivere la quotidianità del territorio e di operare le scelte migliori per le popolazioni locali. Il Nord a questo riguardo è un modello positivo al quale ispirarsi. Era inevitabile che, una volta caduta al Centro-Sud la pregiudiziale anti-leghista, le popolazioni centromeridionali, scegliendo la Lega, desiderassero importare i suoi collaudati modelli amministrativi per rimettere in piedi aree devastate da decenni di mal governo alternativemente del centro-sinistra e del centrodestra a trazione forzista. Ugualmente i Cinque Stelle, di là dal mancato radicamento dell'organizzazione nelle realtà locali, hanno dato pessima prova quando sono stati chiamati a governare realtà complesse come i Comuni di Roma, Torino, Livorno. Incassata la sconfitta, Luigi Di Maio annuncia una rivoluzione copernicana nell'organizzazione interna del Movimento. È un passaggio necessario, ma non è detto che sia risolutivo della crisi imboccata dal grillismo. Prima di ogni ritocco alla struttura, Luigi Di Maio e soci devono lavorare alla precisazione dell'identità del Movimento. Posto che finora i Cinque Stelle sono stati tutto e il suo contrario, adesso debbono scegliere cosa essere e, soprat-

tutto, da che parte stare. Ciò implicherà un'implosione, che non è detto non possa rivelarsi salutare per il bene della democrazia. Una separazione delle diverse anime, che oggi vivono forzatamente nel medesimo contenitore, potrebbe riportare il Paese sulla strada di un sano bipolarismo, cancellando definitivamente l'illusione ottica che, con l'avvento dei Cinque Stelle, si fosse passati a una dimensione tripolare della rappresentanza politica. E checché ne dica pubblicamente, il più interessato ad accompagnare il processo di scomposizione del grillismo è proprio Matteo Salvini. La sua visione di Paese contempla la ricostruzione di un blocco sociale di riferimento al quale non può essere estraneo il segmento oggi rappresentato dall'ala conservatrice dei Cinque Stelle. Per dirla tutta, a Salvini proseguire l'alleanza con un Di Maio affrancato dall'ingombro dei sinistrorsi alla Fico o dei movimentisti alla Di Battista, farebbe assai comodo. Ed è questa la ragione per la quale il "Capitano" si tiene lontano dalle sirene forziste che vorrebbero una rottura ad horas dell'alleanza giallo-blu e la ricostituzione di un centrodestra governativo alla vecchia maniera.

D'altro canto, se è vero che il vampiro Salvini stia succhiando sangue ai grillini, perché mai dovrebbe smettere? Per tornare a soluzioni pasticciate con tanto di ribaltoni e transfughi prezzolati e per farsi dare dall'ex partner del traditore? Forse questa è la recondita speranza degli oltranzisti grillini che vorrebbero che il "Capitano" gli usasse la cortesia di rompere il "Contratto" per consentire loro di riprendersi il Movimento dalle mani di Luigi Di Maio. Ma quel "sarò coerente fino in fondo con la parola data" ossessivamente pronunciato da Salvini all'indirizzo grillino suona più come un diabolico mantra che come un'attestazione di lealtà.

Archiviata la prova sarda, adesso si tira dritto verso la verifica delle europee, passando per il test periferico delle regionali in Basilicata. Con lo stesso spartito. Non sarà Forza Italia a convincere Salvini a fermare il gioco con i grillini, ma sarà lui progressivamente a chiamare, uno per volta, i suoi alleati di coalizione a salire sulla giostra con i grillini a mano a mano che questi perderanno per strada le stelle più scomode.

CRISTOFARO SOLA

Sardegna: arroganza in castigo

...a sua volta superimpegnato televisivamente in dichiarazioni rassicuranti al cento per cento. Che altro dovrebbe fare o dire un Presidente del Consiglio?

Il fatto è che il vero sconfitto in Sardegna è proprio il suo governo, nel senso e nella misura in cui opera l'economia alla quale non si può non far risalire il severo giudizio che ha messo prioritariamente in crisi un Esecutivo del quale si ricorderanno proclami e incessanti parole di ministri molto più esperti in richieste quotidiane di fiducia che in progetti e risultati concreti, con le inevitabili accuse di incapacità e di incompetenza che hanno trovato un riscontro proprio nei risultati elettorali.

Non sono bastati i frequenti viaggi in trasferta, le dichiarazioni, le presenze, le promesse su cui lo stesso Silvio Berlusconi ha voluto porre le sue critiche rivolte anche e soprattutto a un Governo e ai suoi tanti no: agli investimenti (vedi Tav, ma non solo), alle opere pubbliche, agli sviluppi industriali, agli stessi consumi frenati più per incapacità che per disegni preordinati o sottotraccia. Semmai, un disegno, anzi un'offerta sempre presente e non sottotraccia, è quella di un governo in cui populismo e giustizialismo vanno a braccetto infischiosene delle garanzie erga omnes, privilegiando quei toni arroganti nei quali si è distinto un Di Maio tanto esperto nella leggendaria politica dei social, quanto latitante nella politica del fare.

E il non fare è stato messo in castigo. Almeno in Sardegna.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**

di REDAZIONE

Era molto atteso il ritorno a Roma dei leggendari Momix che per l'Accademia Filarmonica Romana e il Teatro Olimpico hanno presentato il loro nuovissimo spettacolo Alice (in scena fino al 3 marzo), nell'ambito della nona edizione del Festival Internazionale della Danza di Roma organizzato dall'istituzione romana e dal teatro capitolino. Un debutto che conferma il forte legame artistico ultratrentennale fra la compagnia, il Teatro capitolino e l'Accademia Filarmonica Romana, di cui Moses Pendleton è – unico coreografo ad esserlo – Accademico dal 2012.

Carismatico creatore e direttore artistico della compagnia, Moses Pendleton propone un suggestivo spettacolo che si ispira alla celebre fiaba di Lewis Carroll *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Uno show che arricchisce il caleidoscopico repertorio di pura poesia con cui la celebre compagnia di danzatori-illusionisti fra le più famose al mondo, cattura il pubblico alla messa in scena di ogni produzione.

Il coreografo più immaginifico del mondo della danza ha scelto così di infilarsi nella tana del coniglio in un mondo magico dove il corpo umano si trasforma e niente è ciò che appare. *“Vedo Alice come un invito a inventare, a fantasticare, a sovvertire la nostra percezione del mondo, ad aprirsi all'impossibile. Il palcoscenico è il mio narghilè, il mio fungo, la mia tana del coniglio”*, racconta Pendleton, creatore come Carroll di mondi simili a sogni, popolati spesso da creature strane e stravaganti.

Se c'è un aggettivo per meglio descrivere questo spettacolo è: intenso. La magia della fiaba incontra lo sforzo, la grazia, la coreografia in un mulinello fatto di muscoli, leggerezza, colori, luci e magia che rende questo spettacolo imperdibile, per tutte le età. *“Life is Short, Art is Long, Momix is Forever”*.

Vedremo il corpo di Alice che cresce, si restringe e cresce di nuovo, e quelli dei ballerini che mutano per mezzo di oggetti, corde e corpi di altri ballerini. La storia di Alice per Momix è una storia piena di immagini e di logica assurda, un'opportunità per scoprire fin dove arrivi la fantasia della compagnia americana, che con questo spettacolo tenta sentieri ancora inesplorati nella fusione fra danza, luci, costumi, proiezioni.

I Momix nel Paese delle Meraviglie



L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

**Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.**

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl